Il giorno del “silenzio” Sabato Santo

Normalmente la liturgia della Settimana Santa ci prospetta il *Sabato* come un giorno di “sospensione”. Le campane sono “legate”, le cerimonie religiose rimandate e il pensiero del fedele medita su quel corpo crocifisso, avvolto nel lenzuolo, nel buio di un sepolcro scavato nella roccia, che Giuseppe di Arimatea aveva messo a disposizione.

Nella commemorazione è presente lo sconforto dei discepoli di Gesù che non solo stentavano a rendersi conto che il loro Maestro non era più; ma anche dovevano sopportare il giudizio della gente che li guardavano come dei poveri illusi, ingannati da un personaggio che, seppur dotato di talenti taumaturgici, si era dimostrato *mortale* come tutti gli esseri viventi.

Il *silenzio* interiore che si abbatte su quel gruppo di uomini e donne è descrivibile nelle parole ebraiche *damà*, che rappresenta il silenzio inerte, e *hastèr panim*, che descrive lo stato d'animo che colpisce colui che prova il “*nascondimento del volto*” di Dio.

Tuttavia, a ben vedere, questo sabato non dovrebbe essere vissuto come degli spettatori che contemplanò un sepolcro, “*perché così va fatto*” per la tradizione. Il lutto è per il “*venerdì*”, ma il “*sabato*” deve essere per quel “*silenzio*”, che ancora l'ebraico descrive come *hasò*. Una sorta di stasi cosmica che lascia intuire un'imminente esplosione della *potenza* dell'Eterno che, fuoriuscendo dall'Infinito, modifica il corso della storia umana.

Un silenzio, dunque, che deve soprattutto far riflettere sulle parole dette dal Signore nel corso della sua missione terrena.

Gv.8:28,29

28 *Quindi Gesù disse loro: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che io sono e che non faccio nulla da me stesso, ma dico queste cose come il Padre mi ha insegnato.*

29 *E colui che mi ha mandato è con me; il Padre non mi ha lasciato solo, perché faccio continuamente le cose che gli piacciono».*

Gv.14:17-20

18 *Non vi lascerò orfani; tornerò a voi. 19 Ancora un po' di tempo e il mondo non mi vedrà più, ma voi mi vedrete; poiché io vivo, anche voi vivrete. 20 In quel giorno conoscerete che io sono nel Padre mio, e che voi siete in me ed io in voi.*

GV.16:7 *Tuttavia io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma se me ne vado, io ve lo manderò.¹*

¹ Il Logos-Parola deve lasciare spazio all'azione dello Spirito Santo.

Un “Consolatore” ci è stato mandato e che si effuse due volte: la prima, alla sera del primo giorno della settimana (Gv.20:22) con il soffio (*ruach*) del Risorto sugli Apostoli e poi, dopo sette settimane, con la *Teofania* visiva e uditiva nel giorno della *Pentecoste* ebraica.

Ora, tutte queste parole del Signore, sono in grado di “*rompere lo specchio*” che la nostra mente guarda quotidianamente, ma che riflette solo “il mondo” (1Co.13:12). Questo sabato dovrebbe, pertanto, essere vissuto come se si fosse *nel* Sepolcro con il Signore. La fede può operare miracoli, se la nostra anima è libera di vedere ciò che la mente ci suggerisce essere solo una fantasticheria. Immaginiamo allora di essere in quel buio assoluto e che, improvvisamente, si accenda una luminescenza che in modo sempre più sfolgorante circonda il Corpo del Signore, avvolto in quel lenzuolo e in quei panni di lino.

Stiamo contemplando l’avvento della medesima Luce che nel *Principio* apparve sotto la forma di una energia fortissima, peraltro assolutamente silenziosa perché nulla aveva da aggiungere alla Parola che l’aveva espressa.

Questa Luce è definita dalla mistica ebraica “*Or Ganutz*”, ossia “*Luce primordiale*” e rappresenta la fonte di tutto, perché carica di *Amore che crea*.

Quando Gesù (la Parola) era nel mondo disse: «*Io sono venuto come luce per il mondo, affinché chiunque crede in me non resti nelle tenebre*»².

In quel sabato il Cristo era in procinto di ritornare nella Sua dimensione primigenia di *Parola*. In quel sepolcro avvenne che la Luce-Parola annichilì il Buio-Silenzio; e potendo osservare tutto questo con lo sguardo della nostra anima, passeremmo anche noi, in un attimo, dall’oscurità alla Luce.

Una luce insostenibile per gli occhi di carne, ma non per quella dell’anima.

I primi vedrebbero solo un sepolcro vuoto e dei “*i panni di lino per terra, e il sudario, che era stato posto sul capo di Gesù, che non giaceva con i panni, ma era ripiegato in un luogo a parte* (Gv.20:6,7).

I secondi, invece sono sin d’ora in grado di contemplare “*il Re nella sua bellezza e vedere un paese molto lontano*” (Is.33:17) secondo la promessa del Signore: «*Ora ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dell’età presente*» (Mt.28:20).

² Gv.12:46